Anno XI. Mercoledì 21 Luglio 1858 N. 198.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 30	» 16	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 20 LUGLIO

INCORAGGIAMENTO ALL'ARTE DRAMMATICA IN ITALIA.

La proposta di stanziare nel bilancio dello stato una somma annua per incoraggiare l'arte drammatica in Italia non ha trovato favore presso la giunta della camera elettiva per ragioni che erano facili a prevedersi, e che sono in sostanza quelle medesime che consigliarono nel 1852 a respingere una eguale proposta. Le ragioni finanziarie stanno in capo a tutte le altre e prevarrebbero se anche buone ragioni dedotte da altre considerazioni si potessero mettere in campo; ma anche queste fanno difetto.

Infatti dal 1820 al 1852 si concesse un sussidio a carico dello stato alla Compagnia Reale, e veramente ciò valse a formare una società di buoni artisti drammatici, fra i quali anzi alcuni si elevarono al primo rango; ma è pur d'uopo confessare che l'arte drammatica non ne ebbe alcun vantaggio permanente. Eminenti attori drammatici si formarono anche al di fuori della Compagnia Reale, mentre dall'altra parte la Compagnia Reale ricettava non poche mediocrità come se fossero ingegni distinti. Il repertorio della R. compagnia non era nè migliore nè peggiore di quello delle altre compagnie, e le cattive imitazioni dal francese, piaga principale del teatro italiano, vi abbondavano, forse più per colpa del pubblico cui bisognava dare novità e varietà, che per colpa della direzione della compagnia stessa. Comunque ciò sia, il sussidio cessò, la compagnia si sciolse; essa aveva costituito una fase brillante del teatro italiano per alcuni riguardi, ma non vi recò nè miglioramenti, nè vantaggi, nè progressi durevoli, in fuori di quelli che si sarebbero ottenuti anche senza di lei.

Nel 1852 si soppresse il sussidio con l'intenzione di tentare se la libera concorrenza del pubblico non fosse alla fine il miglior mezzo per giungere allo scopo. Il tempo è troppo breve per giudicarne, ma la prova che se ne è fatta non è tanto contraria al sistema. Almeno, qualunque ne sia la cagione, l'arte drammatica in Italia ha fatto negli ultimi sei anni notevoli passi progressivi, e le testimonianze lusinghiere che ci vengono a questo proposito dall'estero, ci confermano nella nostra opinione, lasciando del resto la questione intatta se tali progressi siano dovuti alla maggiore libertà lasciata alle produzioni letterarie da alcuni dei governi italiani dopo il 1848, od a qualche altra causa meno appariscente.

È vizio ereditato per le abitudini del governo assoluto di richiedere dai governi stessi il rimedio a tutti i mali e danni sociali che si rilevano, come se i governi fossero la scienza infusa, il genio incarnato, i dispensatori della panacea universale. Certamente però la pretensione più strana che si possa fare è quella che il governo pensi a fare in modo che nella nazione sorgano letterati e scienziati distinti, come se fosse in loro mano di distribuire i talenti e il genio fra gli uomini sino dalla loro nascita. Quando un governo cerca ed onora i grandi scienziati, letterati ed artisti della nazione, esso adempie ad un dovere, ed onorandoli onora se stesso e il paese; ma il governo non può premiare ed onorare che quello che trova ed esiste, ma non quello che le circostanze non hanno fatto nascere, e se si concedono premii ed incoraggiamenti alle mediocrità nella speranza di farle salire con tali mezzi al rango di luminari, è assai probabile che si sprechino denari ed onori in modo che non ne rimanga per i veri ingegni che il tempo avesse a produrre.

Non è soltanto in Italia, ma in tutti i paesi del mondo che si vedono i sussidii e le onorificenze sprecate in tal guisa, e se ben esaminiamo le condizioni delle arti e delle lettere anche presso quelle nazioni dove i governi sogliono essere assai larghi di sussidii e ricompense, troviamo che alla fine dal giudizio e dal concorso del pubblico sorge il più largo premio e il più grande onore per gli ingegni straordinarii. Uno spiritoso scrittore francese fece la storia del 41.mo seggio dell'accademia francese, cioè di quei letterati francesi, cui il giudizio ufficiale non concesse l'immortalità, ma bensì il giudizio popolare, e ben si vede che il 41.mo seggio non fu il meno cospicuo in confronto dei quaranta.

Un esempio notevole dell'inefficacia dei sussidii, stanziati a guisa dei proposti, ci offre il teatro lirico, ossia l'opera in musica. Se poniamo insieme i sussidii che sotto diversi aspetti e titoli si pagano da governi, comuni, ed altre associazioni in Italia ai teatri d'opera, troveremo una somma enorme, come forse non ne spende alcun'altra nazione per qualsiasi istituzione teatrale; eppure è impossibile negare il fatto dell'assoluta decadenza del nostro teatro lirico, da qualunque parte lo consideriamo, per musica, cantanti, libretto, esecuzione ed altri accessorii. Se i sussidii valessero qualche cosa per il progresso dell'arte, dovremmo da questo lato toccare quasi la perfezione, eppure siamo al rovescio della medaglia.

La decadenza del teatro lirico in mezzo ai larghi sussidii che gli vengono offerti, è fra le cause principali della decadenza del teatro drammatico. Il pubblico si rivolge di preferenza a quello che con più larghi mezzi, in mancanza di un superiore merito artistico, pasce i sensi con pompe teatrali e diletti, co' quali l'estetica non ha nulla a fare. Così si corrompe il gusto e si sottrae il pubblico al teatro drammatico, che nella sua povertà non sa offrire altro allettamento che le stravaganze drammatiche di oltremonte, orribilmente acconciate in un linguaggio che appena si direbbe italiano.

L'aver levato sussidii e privilegi al teatro drammatico crediamo un passo verso un migliore avvenire dell'arte in Italia; se si toglieranno i sussidii ai teatri lirici, il passo sarà ancora più grande e sensibile. È veramente una stranezza che i contribuenti, già aggravati d'imposte, abbiano a pagare una quota per mantenere aperto un teatro; e ciò affinchè quelli che desiderano frequentarlo abbiano a pagare meno per l'ingresso. Questa assurdità si comprende in quei paesi ove il teatro è un mezzo politico di governo; a Milano il governo austriaco tiene aperto il teatro della Scala a qualunque costo, affinchè l'occupazione del teatro distragga la nazione dalle cure politiche. Per questo fine sono anche più adatte opere in musica e balli; il teatro drammatico, ove domina la parola, può facilmente avere l'effetto contrario. Perciò si sussidia e si spinge quello, mentre questo è tenuto in soggezione e in abbandono.

L'Austria fa sembiante negli ultimi tempi di dipartirsi da questo calcolo egoistico, e si parla assai di una compagnia drammatica imperiale che vuolsi formare a Milano e Venezia sotto gli auspicii dell'arciduca governatore. È facile l'immaginarsi il motivo che spinge l'Austria a questo provvedimento: in Piemonte il libero slancio, lasciato alla poesia drammatica, l'ha già incamminata sopra una via nazionale che naturalmente deve far ombra al governo austriaco, e questo trova il miglior espediente di prender l'arte rinascente sotto la sua tutela per renderla di nuovo eunuca, sdolcinata, insipida come ai tempi di Metastasio. Non sarà quindi certamente il sussidio che concederà l'arciduca Massimiliano, quello che contribuirà al fiorir dell'arte drammatica al di quà delle Alpi; epperciò se taluno fu mosso alla proposta stata fatta al nostro parlamento dall'idea d'innalzare un contraltare a ciò che si vuole istituire al di là del Ticino, crediamo non esservene bisogno, giacchè la libertà, siccome in altre cose anche nel teatro, è il mezzo più acconcio per tener vivo fra gli italiani il sentimento nazionale e sventare le insidie che al medesimo si tessono dai nostri nemici.

La *Gazzetta austriaca* si è occupata di questo argomento, ed ha dichiarato in modo aperto essere intenzione del governo di formare infatti un teatro mo-

---

APPENDICE

IL SUPPLIZIO DEL GIORNALISTA LINDALH

(*Seguito e fine — V. num. di ieri*)

CORRISPONDENZA DELL'*Indépendance Belge*

Stokolma, 2 luglio.

Aveva conosciuto Lindalh nei primi giorni della nostra giovinezza, all'università di Bonn; e ben soventi, compagno de' medesimi studi, associato ne' medesimi piaceri, avevamo percorso i sentieri di quelle due rive. Se si cercassero si troverebbero i nostri nomi incisi nella scorza dei platani di Nonnenverth. Esso era un buon camerata, ma d'una mente frivola e d'un cuore incostante. Si era perdutamente innamorato di tutte le novità francesi a cui sacrificava volontieri la vecchia patria tedesca. Esso avrebbe dato senza esitare Goethe ed i suoi poemi per le ballate di V. Hugo, e tutto il *Cosmos* di Humboldt per un racconto del signor di Balzac. La sua vivacità ingegnosa e troppo feconda ebbe ben presto a farlo trascorrere al di là d'ogni confine, e noi avevamo appena compiuto i nostri studii che esso, senza saperlo e forse senza volerlo, si lasciava trasportare dalla corrente di quel gran fiume chiamato giornalismo. Il flutto trascina un altro flutto, l'acqua a volta a volta limpida e fangosa, ripercuote ora il raggio del sole, ora le caverne della riva oscura. Oh fiume e torrente di cui nessuna forza umana seppe rimontare il corso! Una volta preso ne' tuoi vortici bisogna pur sempre camminare fino a che o si anneghi in fondo all'abisso, o si resti stritolato sotto le punte delle ispide roccie. Tale è la storia di questo disgraziato. Esso avea cominciato col resistere al torrente come sempre si fa, ei si avea data parola di non lasciarsi trascinare come gli altri, ei prometteva, ei giurava benanco a se medesimo di non dipartirsi dal diritto, dalla giustizia, dal buon senso: promessa vana e futile giuramento, esso cadde nell'abisso, esso s'inebbriò a quella coppa ardente dove bollono senza posa le passioni, le vendette, le calunnie, le fantasie d'ogni giorno; ed eccolo in adesso condannato.

Da dieci anni io l'aveva perduto di vista, esso viveva nella sua società ed io nella mia, che è una società a parte dai teologi, dai filosofi, dagli storici, dai predicatori e dai fisiologisti; i Giovanni Muller, i Winer, i Ladislao Bartfay, i Schlagentwell, i Maurizio Wagner, le anime posate, piene della loro opinione, dei loro sogni, contente di tutto e viventi del nulla. Noi siamo in ciò come una razza a parte in tutto questo paese del Nord, di cui la Germania è madre e maestra e così siamo poco frammisti a quelle emozioni di consorteria, che pochi di noi leggevano i fogli di Lindalh. Noi sapevamo solamente ch'era un uomo di spirito, pronto all'assalto, abile alla riscossa, e che sapeva scrivere al modo degli scrittori moderni. Noi lo credevamo altresì onest'uomo, e siccome esso era giovane intelligente, noi dicevamo, quando il suo nome cadeva nei nostri discorsi: Lasciamolo fare e si avvedrà della vanità della sua gloria e del nulla della sua rinomanza, allora da se medesimo si emenderà, ed ammogliato, padre di famiglia, finirà anch'esso come noi a portare il giogo salutare. Non si vive sempre di rumore, di fumo e di vanità.

Quando dunque lo ritrovai in questa situazione miserabile, oppresso da quelle terribili accuse e dai suoi propri rimorsi, le mie antiche simpatie si risvegliarono e fui preso da un vivo desiderio di rivederlo. Grazie al mio titolo di consigliere aulico, la sua prigione mi fu aperta, non senza però che il carceriere mi lasciasse il tempo di leggere sul frontone dell'edifizio queste terribili iscrizioni tolte alla famosa caserma di Praga sul Fichmarht:

Nemesis bonorum custos;
Sontium castigatrix;
Publicae securitatis vindex.

Quando io pronunciai il mio nome e dissi il mio titolo, si fece chiedere al prigioniero se voleva ricevermi, e dietro la sua risposta mi si venne a dire che la mia visita era la benvenuta; fui condotto per mezzo di una scala oscura nella prigione di Lindalh. La porta aperta e poscia rinchiusa, esso si levò dal suo seggio presso ad una finestra angusta e chiusa da una inferriata, e mi stese una mano convulsa e febbrile. Il suo occhio era scintillante, ma smarrito, tutta la sua persona mancava, non dirò già di energia, ma di calma, e si poteva leggere sul suo volto, frammisto al rimorso del suo delitto, lo sbalordimento per la pena toccatagli. Evidentemente lo sfortunato non sapevasi dar ragione del castigo che stava per subire; esso non comprendeva come si potesse abbandonarlo, così giovane, all'estremo supplizio per un delitto non premeditato e di cui non avea veduto l'importanza se non per le lagrime che aveva fatto spargere. Nulladimeno sforzavasi di sorridere ancora e di prolungare quella finzione a cui erasi condannato.

« Mio caro Gabriele, mi diss'egli, ti sono grato della tua visita e l'aspettava poco, giacchè tutto cospirava a separarci, come è infatti lunga pezza che noi siamo divisi. Ciò non pertanto fammi grazia delle tue riflessioni e dei tuoi rimproveri; io so già tutto quello che stai per dirmi e che già mi sono detto a me medesimo. Alla fine dei conti non è più tempo, tutto è finito, e giacchè bisogna morire, ti prometto di morire da uomo. »

In allora abbandonò la mia mano che stringeva e andò a sedersi alla finestra, appoggiando la testa sulle sbarre. M'accorsi allora che, ab-

dello per tutta l'Italia mediante l'istituzione di una compagnia drammatica imperiale. Bisogna che a Vienna regnino della curiose illusioni per supporre che dall'Austria ci debbano venire i modelli delle nostra letteratura nazionale. Tutto il vantaggio dell'istituzione sarà di tener un po' più di danaro in paese, che altrimenti avrebbe trovata la via al di là delle Alpi assieme ai molti milioni, e sotto questo aspetto siamo lieti che il governo austriaco faccia qualche cosa, e auguriamo all'istituzione una più lunga durata di quella che del resto siamo inclinati a presagirle.

Sarebbe troppo lungo l'indagare tutte le vere cause della decadenza del nostro teatro drammatico; il riporle unicamente o principalmente sulla circostanza che i guadagni degli scrittori ed attori drammatici sono troppo scarsi, lo riputiamo un errore, e perciò crediamo che i sussidii governativi, il cui solo effetto è in realtà di accrescere quei guadagni, non giovano all'intento. Il principale difetto sta nel pubblico, nel suo gusto depravato da cattive produzioni, nelle sue esigenze, ne' suoi capricci e nel poco interesse che prende in generale all'arte drammatica, come anche nella dominante scuola letteraria o ispirata a pessimi modelli esteri, o troppo pedantesca e ristretta ad un modello unico, i cui stessi pregi non sono suscettibili di imitazione, e in mano di mediocri talenti diventano difetti insopportabili.

I rimedii a questi danni sono fuori della portata dei governi, per quanto si voglia loro attribuire onnipotenza; bensì potrebbero i governi tener d' occhio quelle circostanze che sorgono a rimovere le cause di quei danni ed accrescerne l'effetto con incoraggiamenti e premii. Ma qui incontriamo un altro scoglio, ed è quello che ai governi manca il criterio per riconoscere quelle circostanze che sono estranee all' immediata loro azione politica ed amministrativa.

LA SICUREZZA PUBBLICA NEGLI STATI ROMANI.

Abbiamo riferite alcune delle aggressioni che furono commesse nella provincia di Ferrara.

Ora ci giunge un documento ufficiale, che non indugiamo a pubblicare.

È una rimostrauza stata firmata da un numero considerevole di proprietari e negozianti di Ferrara e diretta a monsignore ministro dell'interno a Roma, contro la mancanza assoluta di tutela delle sostanze e della vita dei cittadini.

In essa si ricorda pure la gravezza delle imposte e la spesa ragguardevole che lo stato sostiene pel mantenimento delle truppe.

Si voleva raccoglier firme anche nella provincia, ma l'autorità governativa, avutone sentore, vi si oppose.

Ecco la supplica:

« *A Sua Eccellenza Rev.ma*

« *monsignore ministro dell'interno.*

« *Roma.*

« I sottoscritti possidenti ed abitanti dei due Polesini, di S. Giorgio e di S. Giovanni, provincia di Ferrara, si fanno fervidamente a supplicare l'E. V. R. di degnarsi di abbassare più opportune e nitide disposizioni onde far cessare il più presto la triste condizione in cui trovansi questi paesi, infestati da bande di assassini che mettono a ruba case e persone, imponendo taglie, prendendo ostaggi, maltrattando, uccidendo, sicchè nessuna sicurezza più havvi per gli abitatori delle campagne.

« Chè tale stato di cose si può ritrarre per un vero brigantaggio, il quale va di giorno in giorno prendendo proporzioni più minacciose e gravi, e ne porterà ad una demoralizzazione generale di queste popolazioni.

« Ottime sono le intenzioni di S. E. il nostro monsignor delegato, ma senza il concorso di un maggior numero di forza più disciplinata ed energica, senza una più attiva polizia, e senza più intelligente direzione dell'una e dell'altra, sono affatto insufficienti.

« La considerazione delle gravissime imposte che si pagano dai possidenti al governo, la conoscenza dei milioni di scudi che si erogano nel mantenimento delle truppe, danno lusinga ai sottoscritti che l'E. V. Rev.ma troverà nell'alta sua bontà e giustizia, degna di ascolto la supplica che venga loro in corrispettivo guarentita la vita e la proprietà.

« Che della grazia, ecc.

« (Seguono le firme). »

IL PRECETTO DELLA DIFFAMAZIONE

L'*Armonia* indispettita del nostro articolo di domenica: *Le elezioni e la diffamazione*, invece di risponderci, continua nel suo sistema di diffamazione.

Faccia pure, ed in tal guisa può esser certa che non avrà alcuna replica.

Tutti i giorni l' *Armonia* ci convince che il perno della sua polemica è la diffamazione, e poi si irrita che noi chiamiamo le cose pel loro nome.

Voi gridate: bisogna infamare, e non volete esser detti diffamatori; voi infamate e fate richiamo al Vangelo, mutando la legge del perdono in codice della calunnia. Ma che sa l'*Armonia* del Vangelo? Quando ha provato d'averlo meditato?

L' *Armonia* fa la cronaca delle insolenze. Noi non abbiamo bisogno di farla: ciascun foglio dell' *Armonia*, anzi ogni suo articolo non è che un tessuto d' insolenze.

È forse per risparmiarsi la fatica di rispondere agli avversari, che adopera con tanta disinvoltura l' arma della diffamazione e degli oltraggi?

Quanto a noi, ci terremo sempre onorati degli oltraggi così dell'*Armonia* come de'giornali che le rassomigliano, i quali, incapaci di confutarci, fanno ricorso alla malafede ed alla menzogna. Non indietreggiamo dinanzi a questi vili attacchi, degni di coloro che li muovono.

——

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica una lista di 33 pensioni.

— Lo stesso giornale pubblica la legge 4 corrente con cui è approvata la convenzione in data del 10 febbaio 1858 seguita tra il ministro dei lavori pubblici, a nome e nell'interesse dello stato ed il comune di S. Pier d'Arena, in ordine alla cessione della ferrovia a cavalli, della galleria aperta nel colle di San Benigno e dello scalo in mare, di cui è oggetto nella concessione del 16 marzo 1854, stata approvata colla legge del 23 successivo maggio.

Tale convenzione verrà ridotta in atto pubblico senza uopo di ulteriori incumbenti, tanto da parte dello stato, che da parte del comune.

Per l'eseguimento della convenzione di cui all'art. 1 della presente, è autorizzata la spesa di un milione seicento ventinove mila settecento settantotto lire centesimi cinquanta (1,629,778 50) contemplata nella tabella A, la quale verrà iscritta sui bilanci passivi del ministero delle finanze e ripartita fra gli anni 1858 e seguenti, sino e compreso l'anno 1881.

È autorizzata la spesa di duecento trenta mila lire per oggetti di primo stabilimento ed esercizio della ferrovia suindicata.

Tale spesa sarà ripartita per giusta metà sui bilanci passivi 1858 e 1859 del ministero dei lavori pubblici tra le apposite categorie mediante reale decreto.

— S. M., con decreto in data delli 10 di questo mese, incaricò l'avvocato Albino Balzet, applicato all'intendenza della provincia d'Alba, di far le veci dell' intendente in caso di assenza o d'impedimento.

FATTI DIVERSI

Funerali di Domenico Buffa. — Questa mattina, mercoledì, alle ore 6, si fanno i funerali del compianto deputato Buffa.

Sono state inviate lettere d'avviso agli amici. Coloro che per dimenticanza non l'avessero ricevuta, se mai leggono di buon' ora il nostro giornale, sono avvertiti che il corteggio funebre si raduna nel domicilio dell'egregio estinto. Via Esagono, N. 1, piano terreno.

Atto di coraggio Leggesi nella *Bollente e Po*:

« Un individuo che da gran pezzo infestava la nostra provincia, presentavasi domenica scorsa dal parroco di Mombaldone onde chiedergli danaro. Mentre diverbiava colla *perpetua* sulla spilorceria del sig. pievano che non gli aveva regalato che una *mutta*, costui lasciò cadere una lunga pistola. Saputasi la circostanza da quei terrazzani si misero sull'istante ad inseguirlo, ma lo sconosciuto onde sottrarsi alle loro indagini si precipitava da una rocca di straordinaria altezza. Egli si credeva in salvo, quando il bravo contadino Chiola, spettatore dell'inseguimento e del fatto, gli si appresenta per barrargli il passo.

« Il malvivente dà, all'istante, mano alla lunga pistola e minaccia di vuotar le cervella al Chiola, se sul momento non gli sgombra la via. Questi finge d'indietreggiare sino al momento che giuntogli il proprio figlio, ragazzo di 14 anni circa, questo gli porge il fucile che in tutta fretta era corso a prendere alla vicina cascina. Armato della sua carabina il Chiola intima risolutamente al bandito di arrendersi, questi minaccia ancora, poi tituba, e, al sopraggiungere d'altra gente, finisce per arrendersi. — Noi amiamo credere che la coraggiosa condotta del Chiola non rimarrà senza premio. »

Riconoscenza. Si legge nell' *Avvisatore alessandrino*:

« La sorella e il cognato del sergente Pastrone, ucciso nel forte il *Diamante* a'29 giugno dell'anno scorso, ci pregano di rendere in nome loro pubbliche grazie ai generosi promotori della sottoscrizione per cercar loro qualche sussidio, e a tutti i cittadini che volenterosi risposero a quel pietoso invito. E preghiamo noi pure i nostri confratelli a voler informare i loro lettori di questi nobili sentimenti di gratitudine, che la famiglia dell'infelice Pastrone intende di professare pubblicamente verso i suoi benefattori. »

Lettere e negozi. V'ha qui in Parig (scrivono alla *Literary gazette*) un'intiera classe di letterati, che credo non abbia alcun riscontro in Inghilterra; uomini che, mentre sono tenaci della dignità di appartenere alla repubblica letteraria e di praticare essi questa professione, sono anche impegnati in grandi affari commerciali. Tutta Parigi per esempio legge in questo momento un volume molto vivace e ben scritto, intitolato *Le roi Voltaire*, di M. Arsène Honssaye. Questo signore è un letterato d'alto bordo e tenne per qualche tempo l'eminente posto letterario di direttore del *Théâtre Français*, il grande teatro classico di Parigi. Or bene, questi è anche uno speculatore di borsa e realizzò una bella fortuna, col praticare il 3 0[0, i consolidati, le miniere, le strade ferrate ed altre cose non letterarie. I giornali annunziano pure essere stata accettata al teatro del Vaudeville una nuova produzione di M. Solar: e questi è infatti uno scrittore drammatico di qualche considerazione: ha scritto novelle non prive di merito e gode di molta riputazione come giornalista. Ora, M. Solar è anche un gran banchiere e un gran finanziere, e conosce quanto chicchessia le cose di borsa. Fra gli annunzi dei fogli del giorno, veggo che un certo Dennery, direttore di uno stabilimento di bagni a Cabourg-Dives, convoca in adunanza gli azionisti per presentare loro i suoi conti annuali; e questo direttore di bagni è quello stesso Dennery, che scrive molti pregevoli drammi pel teatro dei Boulevards. Il nome di M. John Lemoinne, segretario di una delle strade ferrate spagnuole, è benissimo conosciuto nei circoli commerciali: ed egli lo è pure nei circoli letterarii, perchè è lo stesso John Lemoinne, che scrive così vivacemente sulla politica e così leggiadramente sulla letteratura nel *Journal des Débats*. M. Jourdain, uno dei filosofi e degli scrittori politici i più notevoli della giornata, è anche attivo direttore di una grande impresa bancaria e di speculazione. Quando uno scrittore non fa guadagni quanto desidera colla penna, si mette in un'impresa e diventa ricco. Ed io potrei nominare almeno dodici altri letterati più o meno degni di considerazione, che sono direttori di compagnie di carrozze da nolo o di miniere o che sono impegnati in questo o quell'altro modo in imprese commerciali.

---

benchè fossimo della medesima età, esso aveva l'aspetto d'un vecchio; delle rughe numerose solcavano la sua fronte calva. I suoi capegli avevano incanutito in così pochi anni e sotto i miei occhi anch'esso restava immobile, inerte, assorto nei suoi vani pensieri.

— Bisognerebbe, gli dissi, pensare a qualche modo di ottenere grazia e mercè. Il pentimento ha molta forza qui nel mondo come là in alto. Se Dio è lontano, il principe è vicino, e quanto più la legge onde sei colpito è severa, tanto più mi sembra che si possa raddolcirla.

Esso diede un profondo sospiro, pieno di pietà per se medesimo, di rimpianto pel suo delitto, ma questa pietà e questo rimpianto non giungevano all'altezza del suo orgoglio. È il grande carattere di questi tristi delitti della penna e della parola; vi si annette una certa gloria a sostenerli, e quanto più la minaccia è viva tanto più sembra allo scrittore che non possa onorevolmente cancellare quelle diffamazioni che la sua coscienza non approva e quelle violenze che non partono dal suo cuore. Ogni uomo è qui una specie di eroe, accomodando il suo eroismo al modo che meglio gli piace e pavoneggiandosi nel mantello della sua vanità. Io conosceva per l'esperienza questi caratteri deboli e feroci ad un tempo e non cercai nemmeno di combatterlo di fronte, tanto mi sembrava impossibile di farlo piegare.

« Eh sì, diss'egli, avrei fatto meglio a restar fedele al movimento della scuola tedesca e di attenermi alle lezioni poco pericolose di Boëck, di Bernhardy, di Hegel e di Hayen; avrei fatto meglio a seguitare il corso del grande criminalista Edoardo Hetzzi, avrei ben fatto a diffidare un poco di questi grandi campioni dell'arte moderna d'Adalberto, di Chamisso, di Clemente Brenato, di Fouquet, d'Hoffmann, di Haltey, di Gaudy. Ah se avessi solamente 60 anni! Ma alla fin fine quello che è fatto è fatto, eccomi condannato, e te lo dico qui, giustamente condannato. Non mi resta più che a morire con coraggio e spero, se piace a Dio, che almeno pel modo con cui saprò morire otterrò il perdono dalla mia vittima, la pietà degli uomini onesti, la simpatia, e chi sa anche forse qualche compianto da queste belle lettere che ho tanto amato e di cui ho così crudelmente abusato. » Profferendo queste parole portò la mano sugli occhi e viddi che piangeva. Io lo lasciai piangere: ogni lagrima che sgorgava da' suoi occhi rossi per l'insonnia e per le veglie, sembrava sollevare il suo petto e porre un po' d'ordine in quel volto così sfigurato; evidentemente egli si faceva più calmo e più forte.

Volete voi, gli dissi, implorare la clemenza reale? Essa avrà senza dubbio pietà della vostra sorte.

Lo si fece per me rispose egli; mio padre e mia madre si sono gettati ai piedi del trono gridando grazia e pietà, ma questa volta la corona rinunciò al suo diritto di grazia.

Questo si disse a' miei parenti che me lo hanno riferito: una sola persona oggimai nel mondo intero può salvarmi la vita, ed è la sola persona a cui io non posso chieder perdono, madamigella Mendelsohn; e siccome io stava per contraddirlo, esso mi fermò con un gesto energico e passionato — non una parola, mi disse egli, ciò che ho rifiutato alle lagrime di mio padre, ai singhiozzi di mia madre, agli ordini del mio re, voi non avete diritto di chiedermelo, altrimenti vi prego sul momento di sortire — Io mi tacqui. — Vi era sulla tavola vicino ad alcune carte diligentemente piegate qualche libro, la bibbia del D. Michaelis e l'Omero di Ernesti — Voi leggete Omero, gli dissi, dopo un lungo silenzio — Ohimè no! riprese egli, io non posso più leggere, mi sembra di esser già morto, e non uno dei poeti antichi che ho già tanto amato basterebbe ad incatenare il mio pensiero per un solo momento.

Dopo una pausa, e vedendolo sempre immerso in quegli abissi, gli domandai: Fra quei poeti greci vi sovvenite voi di Stesichore, un poeta di cui parlò Orazio, e siccome esso mi guardava senza rispondere, soggiunsi: Questo Stesichore avea oltraggiato co' suoi versi Elena, la bella Elena, e forse mai la satira avea raggiunto un tal grado di crudeltà. Esso malediceva la fatale beltà che avea perduto Troja, che delle donne trojane avea fatto tante vedove e tante schiave, e così violenta fu questa invettiva, che la Grecia intera si sollevò, ed alla sua volta maledisse al poeta. Una notte, la notte era oscura, ed innanzi alla mente del poeta addormentato si succedevano tutte le specie di fantasmi, quando sentì una mano che poggiavasi sulla sua spalla; esso si risvegliò testo, e vidde in piedi al suo capezzale, Polluce, uno dei gemelli fratello di Elena. — Tu hai oltraggiato mia sorella gli disse Polluce, io vengo per castigarti, e nello stesso tempo gli offese l'occhio destro d'un raggio della sua stella, e poi disparve lentamente rimontando al cielo che la sua assenza avea attristato.

Dapprima il poeta immaginò che questo era tutto effetto d'un sogno, ma venuto il giorno, si accorse che infatti esso non vi vedeva più che dall'occhio sinistro e che il nume lo avea castigato. Otto giorni dopo quando si era quasi acconciato alla disgrazia del suo occhio solo, e mentre era ancora immerso in un profondo sonno, sentì una mano aggravarsi sulla sua spalla sinistra, si risvegliò, e questa volta vidde al suo fianco il fratello di Elena e di Polluce, lo stesso Castore — ed anch'io, gli disse, vengo per trar vendetta dell'oltraggio fatto a mia sorella; e così parlando si tolse la stella che brillava sulla sua fronte e la posò sull'occhio sinistro di Stesichore. La stella bril-

Lady Bulwer Lytton. « Abbiamo un sincero piacere, dice il *Morn. Post*, nel constatare che la nostra recente notizia si è realizzata e che, dietro uno speciale rapporto del Dr. Forbes Winslow, venne ieri conchiusa una transazione di famiglia soddisfacente per tutte le parti. Lady Bulwer Lytton tornerà oggi in città. » Il *Sunday Times* può, dietro la miglior autorità, assicurare che i fatti sono semplicemente questi: « Essendo stato convenientemente accertato che lady Lytton soffriva di esaltazione mentale, si credette assolutamente necessario, nel suo stesso interesse, che essa ricevesse una conveniente cura medica, durante la sua malattia; e fu quindi messa sotto la cura di un eminente uomo dell'arte, che gode un'alta riputazione pel suo abile e blando trattamento delle malattie di nervi. Essa potè del resto liberamente consultare i suoi consiglieri legali e qualunque medico volesse; e fu visitata da suo figlio e da altri amici. I commissarii designati dalla legge per esaminare la cosa riferirono che essa era in uno stato non sano d'animo e che per conseguenza era necessario ch'essa fosse posta temperaneamente sotto custodia. I suoi amici hanno fiducia che la sua esaltazione mentale cederà in pochi giorni all'abile cura, ch'essa ora riceve, se le si permetterà di andare, accompagnata da un figlio affezionato, dovunque essa desideri. »

Servaggio in Russia. — Dà una comunicazione ufficiale del ministero dell'interno rilevasi che nella grande Russia esistono 30 mila servi effettivi. Essi appartengono a 5 mila padroni ai quali qualora non vengano occupati dai medesimi, devono passare almeno due quinte parti del loro acquisto. Questi servi possono essere anche personalmente venduti dai loro padroni. Più misera è ancora la condizione delle donne di questa classe, le quali vengono chiamate *Sidi bassemelei* (gente senza terra)

Dei possedimenti che noverano fino a 20 servi, ve n'ha 49,708 con un numero complessivo di 742,420. La loro situazione è più deplorabile che non quella della suaccennata classe, giacchè essi sono esposti totalmente all'arbitrio dei proprietari non agiati.

Dei possedimenti che hanno 21 fino a 100 servi, se ne contano 36,024 con un numero complessivo di 3 milioni e 271,648 anime. La sorte di questa classe non sarebbe migliore di quella della classe precedente.

Di proprietari agiati che posseggono 101 fina a mille servi, ve n'hanno 19,808 con un numero complessivo di 7 milioni e 807 mila anime.

Di ricchi proprietari che sono in possesso di 1,001 fino a 2,000 anime se ne contano 2,468 con un numero complessivo di 3 milioni e 230,268 anime.

Di proprietarii assai ricchi che posseggono più che duemila servi, ve ne hanno 1,447 con un numero complessivo di 6 milioni e 567,066 anime.

La suaccennata comunicazione ministeriale termina dichiarando che dei 23 milioni e mezzo di servi appartenenti alla nobiltà, più che 13 milioni sono ipotecati alla corona per imprestiti ascendenti a 397 milioni e 879,459 rubli.

Nuovi bachi da seta. — Si scrive dalla Nuova Zelanda che colà nei cespugli si trova una qualità speciale di bachi da seta, il cui prodotto potrà acquistare un gran valore. Il baco fa un bozzolo che di fuori è bruno e molto duro, ma di dentro ha una seta finissima. Alcune case di Glasgow che hanno fatto esperimenti con questi filati, dicono che sono superiori a tutti i filati di seta che ora si fanno in Europa, e in alcuni luoghi i bozzoli di questo genere sono così numerosi che un individuo può raccogliere in due ore quasi due libbre di seta greggia.

Pubblicazioni. Dall' *Unione Tipografico-Editrice* di Torino (già ditta Pomba) fu pubblicato il programma ed il saggio del DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA nuovamente compilato da più letterati e scienziati italiani con oltre 100 mila giunte ai precedenti dizionari, in nuovo ordine disposto, del quale sarà dato ragione in un discorso preliminare di *Nicolò Tommaseo*.

Il Dizionario sarà compreso in quattro volumi in 4° grandissimo, a 3 colonne.

Per saggio è pubblicata la voce *Chiamare*, e non potrebbesi desiderare nulla di più ordinato, di più esteso, di più completo filologicamente e letterariamente, messo a riscontro cogli articoli corrispondenti degli altri principali giornali.

L'edizione è compatta e nitida. I filologi valenti che concorrono alla compilazione del Dizionario porgono la massima fiducia intorno alla riuscita di questo importante monumento della lingua italiana, a cui gli studiosi non mancheranno di far buon viso.

Notizie Politiche

Il *Constitutionnel* contiene un articolo sul perforo del Moncenisio e analizzando la memoria pubblicata su questo argomento dal col. Menabrea, non sembra persuaso delle conclusioni di questa memoria, specialmente per ciò che concerne il tempo entro il quale si potrà compiere quell'opera gigantesca. Perciò il *Constitutionnel* avrebbe preferito che si prescegliesse per l'unione delle ferrovie al qua e al di là delle Alpi il traforo del Monginevro. A noi pare che questi argomenti sono troppo complicati e richiedano considerazioni tecniche troppo elevati per essere decise da una discussione di semplici articoli di giornale.

— Il *Moniteur* pubblica un rapporto del ministro dell'istruzione pubblica, che ristabilisce la duplice negoziazione pel professorato nell'ordine delle scienze. Ci sarà d'or innanzi, come qualche tempo fa, un'aggregazione per le scienze matematiche ed un'altra per le fisiche e naturali.

La *Gazette de Magdebourg* pubblica la seguente analisi della risposta danese:

« In questa risposta il gabinetto danese fa osservare che il modo con cui fu capito e trattato a Francfort l'affare dell' Holstein e del Lauenbourg è essenzialmente difettoso; che la dieta essendosi basata nelle sue decisioni sul proclama del 28 gennaio 1852 e lo scambio dei dispacci che le precedettero dimenticò che le trattative fra la Danimarca e le grandi potenze tedesche, come anche il proclama suddetto dovevano essere considerati come il risultato della guerra o delle trattative di pace fra la confederazione germanica ed il re di Danimarca e che per conseguenza questi atti hanno un carattere europeo e devono essere trattati giusta il diritto delle genti e non in base al diritto federale; che la guerra del 1848 non fu un semplice avvenimento federale, ma ch'essa fu fatta contemporaneamente contro un principe europeo, il re di Danimarca, avendo l' armata federale combattuto non solamente nell'Holstein ma anche nello Schleswig.

« La dieta ha sicuramente il diritto di far la guerra e di conchiudere la pace, ma non è ammessibile che un atto di pace sia trattato come un semplice documento federale e che lo si interpreti come una qualunque legge federale. Così dunque se la dieta vuol basarsi sull'atto del 28 gennaio 1852 bisogna che la divergenza sia regolata in base al diritto delle genti e non secondo il diritto federale.

« La dieta stessa proclamò nel suo protocollo che l'atto del 28 gennaio 1852 fu pubblicato in esecuzione dell'art. 3 del trattato di Parigi 2 luglio 1850 e questi procedimenti appartengono al diritto delle genti e non al diritto federale. Il gabinetto danese crede dunque di poter intestare alla dieta il diritto di dar forza alle sue decisioni dell'undici febbraio col mezzo esecutivo e poter invocare in caso di pericolo il soccorso delle potenze europee. »

È venuto a luce in Parigi un nuovo opuscolo politico intorno alla quistione dei principati, che produce molta impressione, ed è attribuito all'antico sansimonista Ch. Duveyrier.

Quest'opuscolo è intitolato *l'Autriche dans les Principautés*: è dettato con molta moderazione, e non è favorevle alla politica austriaca.

— Nella camera dei comuni inglesi il 17 corr. Mr. Hutt annunciò che non poteva acquietarsi alla decisione della camera relativamente al commercio degli schiavi, e che perciò si riservava di rinnovare la sua mozione nella prossima sessione, sperando che la camera meglio informata e con minori tendenze a personalità, abbia ad esprimere in modo più genuino la sua vera opinione sull'argomento.

Il cancelliere dello scacchiere domandò il permesso di presentare per lunedì prossimo un progetto di legge per l'incorporamento della milizia, e un altro per abilitare la regina ad accettare il servizio della milizia fuori del regno unito.

Lord J. Russell propose la seconda lettura del progetto di legge per l' ammissione degli ebrei. Nella discussione lord Palmerston disse, dispiacergli che quei membri della camera dei lordi i quali hanno cambiato le loro idee su questo argomento, non abbiano adottato un andamento più dignitoso e costituzionale. Solo con difficoltà poteva indursi ad appoggiare il progetto come è presentemente. Perciò egli non poteva accettarlo che come un provvedimento provvisorio che sarebbe stato presto da rimpiazzarsi con una legge più regolare e costituzionale. Dopo l'adozione della seconda lettura con 91 voti di maggioranza, la camera si formò in comitato per il bilancio.

Notizie da Bombay, 19 di giugno, confermano l'incendio di cinque delle sei caserme d'Allahabad. Quest'incendio è attribuito a malevolenza. I soldati hanno potuto salvarsi. Sir Colin Campbell pareva aver rinunziato ad inseguire i ribelli sino alla fine della stagione delle pioggie. Egli era con lord Canning ad Allahabad. Negli espedali della città eravi molta mortalità per apoplessia. Il maggiore Hugues aveva ripresa la cittadella di Copal ed uccise in un combattimento due dei capi della rivolta dei maratti. Osborne, l'agente politico di Rewah, era stato sorpreso ed ucciso. Nena-Saib, proclamato re a Gwalior, aveva poi sgombra la città dinnanzi al generale Rose.

Un dispaccio ufficiale inglese reca pur sotto la data di Bombay 19 che tredici mila ribelli di Calpee, rinforzati da 7000 soldati di Scindiah, hanno presa e saccheggiata Gwalior; ma correva voce che la città fosse poi stata ripresa con un'immensa perdita per parte degl'insorti. Questi furono pure battuti dal generale Lugard presso Iugdespore. Il caldo è eccessivo.

— Si scrive da Monaco, 14 luglio, alla *Gazzetta di Milano*:

« Da quanto ho potuto raccogliere, credo che il re Federico Guglielmo non riprenderà più il governo degli affari se anche il suo stato di salute, dopo la reggenza affidata al fratello, glielo permettesse. Però credo che nella politica prussiana succederà un gran cangiamento, di cui già avemmo i primi sentori, e ritengo di mal non appormi pensando che scopo precipuo della nuova politica prussiana sarà di vieppiù consolidare l' unione e potenza della confederazione. Occorre alla Germania una gran flotta; udrete fra non molto trattarsi la quistione in seno alla dieta con calore straordinario, e non anderà guari che la confederazione, conscia di quanto bisogna a compiere la sua grandezza, darà opera a concertare il tutto perchè nel più breve tempo possibile anche quest'affare venga ultimato. »

Da Magonza si scrive che il reggimento austriaco N. 36, che si trova colà di guarnigione, è stato talmente assottigliato da congedi temporarii, che per mantenere il numero prescritto per la guarnigione della fortezza federale, si è nella necessità di mandarvi un secondo reggimento austriaco. A noi pare che la notizia si risolva nell'annuncio di un aumento di guarnigione, al quale si vuol dare l'aspetto il più innocente.

— L'insegnamento in lingua polacca, che lo imperatore Nicolò aveva proibito nelle scuole della Lituania, vi fu di nuovo autorizzato. Secondo la *Corresp. Havas*, il governo avrebbe anche levata la proibizione che impediva alle società bibliche di spandere nell'impero i libri ch'esse fanno stampare. Sarebbe anzi stata loro accordata una sovvenzione annua di 100,000 franchi.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 20 *sera.*

La *Gazzetta di Colonia* annunzia la morte del principe Anatolio Demidoff avvenuta a Baden.

Borsa di Parigi del 19 (in ritardo)

Azioni del Credito Mobiliare 610 — Strada ferrata V. E. 405 — Lombardo-Venete 570.

Borsa del 20.

Azioni del Credito Mobiliare 615 — Strada ferrata V. E. 405 — Lombardo-Venete 572.

Borsa di Parigi del 20 *luglio.*

	in contanti	in liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		68 30 68 40
4 1[2 p. 0[0	95 80 95 90	
Consolidati ingl.		95 3[4
Fondi piemont.		
5 p. 0[0 1849	92 »	» »
3 p. 0[0 1852	» »	» »

G. ROMBALDO, *Gerente.*

---

lante produsse l'effetto d'un ferro rovente, ed il poeta da monocolo diventò cieco.

Cieco, sentì piegare il suo coraggio, e dalla grandezza del castigo argomentò l'immensità della colpa. Oh numi, o dee, diceva egli, quanto io sono infelice, io non la vedrò più, io non la vedrò più!

Il saggio Arthemidoro che passava sotto le finestre del poeta sentì il suo lamento, e gli disse: — Amico che cos'è quel che dici, e di chi parli tu dicendo che più non la vedrai? Ohimè! rispose il poeta, io mi parlo della bella Elena, ed il mio più gran contento era quello di vedere il lembo del suo velo quando passava stretta al braccio di Menelao suo sposo — Uomo strano, enigma inconcepibile, riprese il filosofo Arthemidoro allontanandosi, esso l'ama e l'insulta, gli si abbuiano gli occhi precisamente perchè era cieco, ed ora recrimina, piange, si lamenta, ed accusa gli dei. Così parlando, il filosofo Arthemidoro, si allontanava ragionando sui capricci dell'umana natura.

La mia storia ebbe il merito di rendere attento il sig. Lindalh; esso mi guardò sorridendo a metà. — Eh, diss' egli la vostra storia non finisce lì? — No, gli risposi, ed ecco il meglio del mio racconto: la bella Elena era donna, e bella, e naturalmente compassionevole; essa intese parlare della disgrazia e del dolore di Stesichore, essa volle vederlo, esso lo vidde che piangeva, essa volle sentirlo, e lo sentì che chiamava Elena e che ripeteva senza posa e senza fine: Io non posso più vederla! in allora essa ebbe pietà di questo pover uomo, e bagnò i di lui occhi accecati d'un'acqua fresca attinta alla fonte di Castalia, e col suo soffio imbalsamato dei divini olezzi dell'Ida, essa ridonò la vista al poeta satirico che la riconobbe alla sua grazia, al suo sorriso, al suo abbigliamento al suo incedere di dea, e sopratutto al suo perdono.

Si riprese Lindalh, ed all'indomani la satira ingegnosa divenne un' ode mirificante, e Stesichore porse l'esempio fatale ai poeti che pur troppo il seguirono; esso inventò la palinodia, una cosa che in fin dei conti disonora. — Una cosa, mio signore, che l' ha salvato. E prima di tutto lo restituì al dolce lume del giorno, per parlar come il vostro Omero, gli ridonò la stima della gente onesta, il sorriso di Elena, il favore di Castore e Polluce, e più tardi Platone nella sua scuola citò a titolo d'onore Stesichore e la palinodia. Orazio anch'esso l' imitò, ed io non conosco nulla di più commovente della sua ode a quella figlia della bellezza, più bella di sua madre. Oh amico! se voi non sapete pentirvi, come io vi compiango!

Io parlava ancora allorquando un lieve colpo fu battuto alla porta della prigione. Siccome il giorno era caduto, credei che il carceriere fosse venuto ad avvisarmi ch' era per me suonata l'ora di ritirarmi; ma quant'era mai lontano dall'aspettarmi quello spettacolo che s'offerse in allora a miei occhi! Su quella soglia di ferro, ed a ciascun lato della muraglia una dozzina di soldati aspettavano coll'arma al braccio; il vecchio segretario, l'uomo dai capelli bianchi, dava il braccio al direttore della prigione; il cappellano camminava innanzi ad essi; l'ora suprema del condannato era suonata.

In allora il direttore della prigione d'una voce ferma, e tristo in volto, indirizzandosi al prigioniero che s'era alzato per riceverlo: Lindalh, gli disse, vi si aspetta nel secondo cortile — Son pronto, rispose Lindalh, e poscia dirizzandosi al cappellano che l'abbracciava: — mio padre, gli disse, non ho nulla d'aggiungere alla conversazione di questa mattina. Io vado a subire la morte che ho meritato, ed almeno si vedrà fra poco ch' io era un uomo di cuore — Prese alcune delle carte ch'erano sulla tavola, e le confidò al cappellano. Una lettera scritta e suggellata in nero era nella bibbia, prese la lettera e la nascose sul suo petto — La si troverà, diss'egli, quando sarò morto, e la consegnerete fedelmente al suo indirizzo: andiamo, signori. — Se pertanto, riprese il direttore, voi voleste indirizzare le vostre scuse a M.lla Mendelsohn, essa ha il diritto di vita e di grazia. — Andiamo signori replicò Lindalh, e diede il braccio al cappellano con cui parlava con voce sommessa; esso discese la scala del nord, traversò d'un passo fermo il cortile di Carlo XII il quale separa il carcere dalla piattaforma. Il palco era là bello ed innalzato, il ceppo, la scure, l'uomo che la tiene; nulla vi mancava.

Una dozzina di spettatori, quanti la legge ne esige, erano stati scelti per essere testimonii di questa esecuzione. Ai piedi del palco Lindalh si fermò, gli si legarono le mani, gli si bendarono gli occhi. — Addio signori, ci diss'egli, a quelli che hanno visto la mia vita, abbiate cura di raccontare la mia morte ed il mio pentimento. — Esso aveva già asceso due gradini, allorquando sentì slegarsi le corde che gli stringevano le mani, e sentì strapparsi la benda che gli velava gli occhi. Era M.lla Mendelsohn.

Signor Lindalh, io vi perdono, diss'ella. Ed esso allora gettandosi a' suoi piedi, e togliendo la lettera dal seno, tepida ancora degli ultimi palpiti del suo cuore: — Signora, le disse, io accetto il vostro perdono, giacchè il mio ultimo pensiero era stato quello d'implorarlo dalla vostra clemenza, ed era sicuro che voi lo avreste portato almeno sulla mia tomba.

In tutta la Svezia, non si parla che di questa avventura, nella quale forza restò alla legge, dai due lati l'onore è sano e salvo ed in cui la giovane fanciulla che perdona ha una bella parte, e l'uomo amnistiato cancellò il delitto col suo coraggio e co' suoi rimorsi.

Il consigliere aulico

ERLEANGEN GABRIELE.

STOFFE DI SETA
Casa a Lyon.

CONFEZIONI

MUSSOLINE STAMPATE

MANIFATTURA

DI

DENTELLES.

PARIGI

CACHEMIRES DELLE INDIE
Casa a Kaschmir.

SCIALLI FRANCESI

TESSUTI DI FANTASIA

CORREDI

DI

NOZZE.

INGRANDIMENTO DEI MAGAZZINI DELLA

COMPAGNIA LIONESE

Boulevard des Capucines, 35 et 37 — Rue St-Arnaud, n. 1, et Rue Neuve des Capucines, 16.

Gl' ingrandimenti successivi della COMPAGNIA LIONESE ne fanno lo stabilimento più considerevole dell'Europa. I suoi magazzini si compongono al dì d'oggi di trenta e più saloni o gallerie cui si accede da quattro porte. Fabbricando essa stessa tutti i suoi prodotti, e non pagando così alcun tributo agli otermediarii, questa Compagnia pnò per conseguenza offrire ai consumatori dei prezzi più vantaggiosi di qualunque altra casa. (Tutte le mercanzie ed anche cachemires delle Indie sono marcati in cifre conosciute.)

La COMPAGNIA LIONESE ha stabilito delle case a LYON, a KASCHMIR, ad ALENÇON, a CHANTILLY per la fabbricazione delle *Stoffe di seta*, dei *Cachemires*, e delle *Dentelles*, ma essa non ha succursale di vendita in nessun altro paese.

***SAISON* du 1er mai 1858 à 1859**

Promenades, Musique, Fêtes, Cabinet de lecture

BAINS DE WILDUNGEN

NOUVELLE ADMINISTRATION

***SOCIÉTÉ* PRIVILEGIÉE**

à 4 heures de Francfort sur Mein
Station de Wabern

Chemin de fer de Cassel (Hesse Électorale) — Même Embarcadero que celui de Hombourg.

Les salons de conversation sont ouverts en permanence, avec un quart de zéro et un quart de refait Dont profitent toutes les chances simples, les douzaines et les colonnes.

Avantage de 75 0/0 sur les banques de Hombourg et de Wiesbade, et de 175 0/0 sur celles de Bade, Spa, Ems et autres.

ALL' UFFICIO DELL' OPINIONE

Sono da rimettere alcuni giornali inglesi e tedeschi.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambi e sensali.* — Corso autentico — Torino, 20 luglio 1858.

FONDI PUBBLICI	Contr. del giorno pr. dopo la borsa — In contanti	In liquid.	Contr. mattina — In contanti	In liquid.
RENDITE Godimento				
1819 5 0/0 1 aprile	— —	— —	— —	— —
1851 » 1 gennaio	— —	— —	— —	— —
1848 » 1 marzo	— —	— —	91 75	— —
1849 5 0/0 1 gennaio	89 75	— —	89 75	— —
1851 » 1 dicembre	— —	— —	— —	— —
1853 5 0/0 1 gennaio	— —			
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa com. e ind. (n. e.)	— —	— —	221 31 luglio	

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	*per 3 mesi*
Augusta	255 1/2	25 3/4
Francoforte S. M.	213 1/4	
Lione	99 90	99 10
Londra	25 10	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 10
Torino *sconto*	5 0/0	
Genova *sconto*	5 0/0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
— di Savoia	28 48	28 58
— di Genova	78 70	78 90
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 65	34 81
Erosco-misto		
Perdita per 0/00	5 »	2 50

Da affittare

Un appartamento sull'angolo della Meridiana, viale del Re, n. 38, con due scale ed entrate, con 4 finestre sul detto viale e 4 sulla via della Meridiana, oltre una cucina grande ed altri membri verso la corte, e due cantine. Recapito ivi dal portinaio.

OLIO SCHUMLAY
contro le EMORROIDI

Quest'olio contro le Emorroidi, la di cui efficacia è stata constatata da molti medici e chirurghi, guarisce ogni sorta di Emorroidi siano recenti, che di vecchia data, e senza cagionare alcun dolore, nè il minimo inconveniente.

Una boccetta è d'ordinario sufficiente per la guarigione delle più inveterate.

Prezzo della boccetta **4** *fr. cent.* **50**

Il deposito generale per Torino è presso il sig. *Depanis*, farmacista, via Nuova, vicino piazza Castello.

M.me CONSTANCE LINGERE

ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onoraria de' suoi comandi.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino Novara presso Caccia.

SEMENZA D'ORIENTE

Si avvisano tutti quelli che per l'anno venturo volessero provvedersi di vera semenza d' Oriente raccolta in quelle località dove il raccolto sarà stato più bello a dirigere le loro dimande al sig. **Giuseppe Tibaldi** in Torino, il quale sino a tutto luglio terrà aperto un registro di prenotamento.

Le qualità che sono messe a disposizione degli agricoltori sono le seguenti:

Adrianopoli e Leskiè, *bianca.*
Salonicco, *gialla.*

Il prezzo non eccederà i fr. 350 al chilogr.

Dietro richiesta dei signori committenti si farà la spedizione direttamente al loro nome dal luogo stesso della produzione.

D'AFFITTARE AL PRESENTE

in contrada Porta Nuova, N. 16, piano 3°, casa Rossi,

Due camere civilmente mobiliate, disimpegnate, tanto unite che separate.

D' affittare pel 1° di ottobre

Un alloggio al 1° pi no di 7 membri con cantina e palco morte, con due passaggi, via dei Due Bastoni.

Ricapito dal portinaio, via Mercanti, porta n. 15.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze

per profumare gli abiti, per la biancheria la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria, Basilio

Per il 1° ottobre p.v.

SI RICERCA

Un ampio locale in cui possa collocarsi l'ufficio di un giornale con tipografia annessa.

Si desidererebbe che questo locale potesse contenere l' ufficio del giornale e la tipografia allo stesso piano o quanto meno a due piani vicini; che fosse situato in una posizione centrale di Torino; che fosse esposto a mezzogiorno; che avesse prospetto in un cortile o giardino piuttosto che in istrada; che avesse un accesso comodo, decente e libero.

Dirigere le indicazioni all'ufficio dell'*Opinione*.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 12 maggio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 5, 45, 9 40, 11 45 ant.	Ore 5 30, 9 45 ant.
» 3 30, 5 15 pom.	» 3 55, 6 30 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 5 30, 8 55, 11 30 ant.	Ore 5 15, 8 25, 11 40 ant.
» 6 40, 8 55 pom.	» 3 15, 6 30, 8 25 pom.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 7 45, 12 15 antim.	Ore 8 25 antim.
» 3 40, 7 15 pom.	» 4 00 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 30, 8 55, 12 ant.	Ore 5 15, 7 55, 10 20 ant.
» 3, 5 10, 7 55 pom.	» 1 55, 4 10, 7 pom.

DA NOVARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Novara
Ore 4 25, 9 30 antim.	Ore 6 30, 10 20 ant.
» 12 40, 6 20 pom.	» 3, 8 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 6 55, 10 35 ant.	Ore 5 58, 9 58 ant.
» 4 30, 8 45 pom.	» 3 33, 7 48 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 06, 9 46 ant.	Ore 6 45, 10 25 ant.
» 3 41, 7 56 pom.	» 4 20, 8 35 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 8 30, 12 ant.	Ore 7 30 ant.
» 5 30 pom.	» 2 10, 7 35 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 10, 10 ant.	Ore 5 30, 5 15 ant.
» 5 7 15 pom.	» 3 05, 8 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 5 20, 9 ant.	Ore 5 25, 9 05 ant.
» 2 55, 7 10 pom.	» 3, 7 15 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 7 30, antimeridiane	Ore 9 17, antimerid.
» 3, 8 25, pom.	» 12 30, 7 30, pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 7 45, antimerid.	Ore 6, 11 antim.
» 2 25, 7 55 pom.	» 6 30 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Stradella ad Alessandria	da Alessandria a Stradella
Ore 6, 9 25 antim.	Ore 5 20, 9 antim.
» 12 30, 4 20 pom.	» 12 10, 8 45 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 ant.
» 6 15 pom.	» 8 35 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 5 20, 8 antim.	Ore 5 30, 10 antim.
» 12 30, 5 55 pom.	» 3 20, 5 40 pom.

DA TORINO A CALUSO

da Torino	da Caluso
Ore 5 20 antim.	Ore 5 25, 7 55 antim.
» 12 30, 8 pom.	» 6 pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 8 45 antim.	Ore 5 30, 10 20 antim.
» 12 30, 7 pom.	» 5 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE
DA AIX-LES-BAINS A S. JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-Bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 4 14, 7 14 antim.	Ore 5 05, 9 40 antim.
» 12 16 5 42, 9 52 p.	» 6 30, pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 5 30, 8 30 antim.	Ore 5, 8 30 ant.
» 12 05 7 12 pom.	» 12 30, 5 20 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 1 15 pom.	Magadino Ore 4, 6 15 ant., 12 30 pom.
Arona » 7 20 ant., 12 15, 1 45, 3 25 pom.	Intra Ore 6 25, 8 45 ant. » 2 30 pom.
Pallanza Ore 8 25 ant., 2 10 4 45 pom.	Pallanza Ore 6 40, 9 ant. 3 05 pom.
Intra Ore 8 40 ant., 2 25, 5 pom.	Arona Ore 8 10, 11 50, ant., 12 05, 5 p.
Magadino Ore 11 50 antim. 5 25, 8 pom.	Sesto Ore 12 55 pom.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e da principali librai

LE GUERRE
SUL MAR NERO
OSSIA
Caterina II di Russia
E LA SUA CORTE
SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*
Traduzione dal Tedesco di F. PEVERELLI
Un volume. Prezzo L. 2 50.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE